

## GENESI 28,10-22

Gli studiosi della Bibbia ci informano che “il racconto della rivelazione a Betel” è una descrizione che vuole spiegare per quale ragione un luogo, un fatto o una persona rivestono particolare importanza (eziologia)

Betel era uno dei grandi santuari di Israele e la sua storia non era priva di ambiguità. Infatti, quando, dopo la morte di Salomone, l'Israele settentrionale si staccò da Gerusalemme, Geroboamo, re della Palestina settentrionale, innalzò Betel a santuario nazionale allo scopo di dissuadere il popolo da recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme. Per questo Betel divenne successivamente il simbolo del culto ostile a Dio.

Ma, nei tempi antichi, le cose stavano ben diversamente.

Betel era già collegata alla tradizione di Giacobbe prima ancora che Davide avesse potuto immaginare di fare di Gerusalemme il centro del suo regno. A Betel la gente di Giacobbe si radunava per pregare e far rivivere la propria memoria.

Con ogni probabilità questo sogno di Giacobbe e del “santuario” di Betel nasce dalla fusione di due fonti diverse: la promessa di Dio e la visione di Giacobbe. L'ultimo autore comunque ha fuso i testi tanto bene da consentirci di esporli in modo unitario.

La scala e il sogno simboleggiano una realtà fondante per la nostra vita di credenti.

Tra cielo e terra, tra Dio e noi esiste una comunicazione. Il cielo è “aperto” e la terra, cioè tutta la nostra realtà, non è destinata a rimanere chiusa in se stessa. Gesù, che nei vangeli, al momento del battesimo, vede i cieli aperti, esprime la stessa realtà. I cieli si aprono sopra di noi. I patriarchi, le donne e gli uomini che ci hanno preceduti in questo cammino di fede, fino ai profeti e a Gesù, ci attestano questo fatto che non sempre risulta evidente: i cieli sono aperti, lo sguardo buono e misericordioso di Dio non si allontana da questa umanità.

Qualche volta noi stessi siamo indotti a credere che i cieli si chiudono e che Dio si sia stancato di noi e dell'umanità. Niente di più falso. Questa scala resta luogo di “va e vieni” tra cielo e terra. Noi possiamo fare affidamento su questa comunicazione, anche se ci saranno dei momenti in cui essa ci sembrerà interrotta o inesistente.

L'immagine degli angeli che salgono e scendono è il segno che Dio comunica con l'umanità e noi con lui.

I versetti 16 e 17 sono un invito alla scoperta e alla contemplazione.

“Certo, il Signore era in questo luogo e io non lo sapevo”.

Esistono certamente nella vita “luoghi” e momenti, circostanze ed eventi che rappresentano per noi una “presenza” del Signore, ma probabilmente il “luogo” per eccellenza della sua presenza è la nostra esistenza quotidiana, quella appunto che è segnata dai tratti della più assoluta normalità.

Forse la “porta del cielo” alla quale badiamo troppo poco, è proprio la vita quotidiana. Lì Dio viene, se noi lo lasciamo venire; lì egli ci apre sentieri e spiragli; lì egli ci raggiunge con i suoi raggi di sole.

Spesso la vita quotidiana, per la nostra disattenzione, è una porta aperta che non riusciamo nemmeno a vedere, attraverso la quale ci ostiniamo a non entrare. Certo, non si tratta di dipingere la vita quotidiana, in modo illusorio, con i più bei colori dell’iride. Spesso essa è piena di grigiore e di finestre sbarrate. Spesso ci sono i rovi con la loro abbondante corona di spine. La realtà non può essere idealizzata. Ma spesso una voce arriva anche da un rovetto ardente (*Esodo 3*).

In un certo senso, possiamo dire che la vita quotidiana è un “luogo terribile”, non solo per quello che di tragico essa comporta molto spesso, ma anche perché noi ci carichiamo della responsabilità di chi non sa vedere, prestare attenzione, ascoltare, capire.

Noi, spesso, siamo davanti alla “porta del cielo” e non vediamo che angosce e chiusure.

Gli ebrei antichi dicevano che camminiamo tra i miracoli e non sappiamo vederli.

Ecco il vero miracolo: la nostra piccola vita quotidiana, irrorata dalla rugiada della Parola di Dio, concentrata sul “pregare e fare giustizia”. Una vita sempre aperta al dialogo, attenta a costruire ponti, desiderosa di vivere il proprio essere “chiesa” nella responsabilità e nella libertà, (senza chiedere autorizzazioni e permessi a nessuno).

Il Signore, che ci accompagna nella “ferialità” dei nostri giorni, regali anche a noi il sogno di Giacobbe, perché possiamo amare appassionatamente questa vita di tutti i giorni, fatta di silenzio e di parola, di preghiera e di azione, di fatica e di gioia.

## Genesi 21,14-21

L’episodio, di cui abbiamo letto solo la seconda parte, è tra i più noti. La sterilità delle mogli dei patriarchi è quasi un luogo comune nel libro della Genesi.

L’usanza di avere figli tramite un’altra donna, si trova anche nel ricordo della sterile Rachele- E’ molto probabile che la “maternità sostitutiva” sia realmente stata praticata nel vicino Oriente.

Ma Agar diventa, in questo quadro di rivalità femminile, vittima del suo stesso operato perché Abramo rimette a Sara la questione di Agar.

Sara si scaglia contro la schiava Agar, che fugge nel deserto. Lì, presso una sorgente d’acqua, le appare Dio, (nella prima delle scene di annunciazione del libro della Genesi) le viene detto del figlio che le nascerà con la promessa di una moltitudine di discendenti, come fu per Abramo.

Molti particolari colpiscono in questa pagina biblica.

Abramo e Sara non brillano per delicatezza e magnanimità. Si leggono con un certo brivido le parole vibranti di disprezzo di Sara e la freddezza calcolatrice di Abramo.

Abramo non si occupa minimamente della schiava con cui è andato a letto; Sara è sprezzante nei confronti della madre e del figlio e sarebbe pronta a lasciarli morire ... Tuttavia, leggendo questa vicenda, si ha la netta sensazione che sia raccontata dal punto di Agar e di Ismaele.

Ma è una pagina commovente, tenera, in cui brilla vicinanza di Dio che “ascolta” il grido e il pianto disperato di Agar.

Dio qui è presentato con i tratti di una estrema sollecitudine: ode, ascolta, chiama, dialoga, si avvicina, incoraggia.

Il quadro si presta a mille osservazioni.

Ma voglio soffermarmi sul versetto 19 *“Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e fece bere il fanciullo che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco”*.

Possiamo notare un particolare interessante: Dio non fa un miracolo, come potremmo aspettarci, non fa sgorgare l’acqua nel deserto, non opera nulla di prodigioso. Semplicemente *“le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d’acqua”*.

Dio non creò nessuna risorsa vitale che non fosse già presente. Aprì i suoi occhi in modo tale che ella vide il pozzo che prima non aveva notato e ad un tratto quello stesso mondo, che un momento prima essa aveva considerato disperatamente crudele ora veniva percepito come un luogo abitabile e vivibile.

Il pozzo era sempre stato lì. Il mondo in realtà non era mai stato quel luogo squallido e arido che le era sembrato. Ma finché Dio non le aprì gli occhi e le fece vedere l’acqua, Agar guardava alla vita scorgendovi solamente sofferenza.

La sua vita e quella del figlio Ismaele cambiarono totalmente quando vide il pozzo e decise di andare ad attingere acqua.

Così è per noi. Possiamo avere mille opportunità, mille pozzi d’acqua vicino a noi, ma i nostri occhi e i nostri cuori possono essere chiusi. Finché non lasciamo che Dio ci apra gli occhi e ci dia un nuovo sguardo sulla vita, noi camminiamo accecati dall’abitudine e dalla superficialità o dal richiamo delle cose o prigionieri della disperazione, come Agar.

Una cosa, forse possiamo tentare con tutte le nostre forze: quando Dio ci apre gli occhi, non richiuderli subito, ma dirigerci verso i pozzi di acqua viva che egli ha posto sul nostro cammino.

Anche quando ho visto il pozzo, se non dirigo i miei passi, l’acqua non viene a me.

Dio apre gli occhi, cuori e porte. Questa è la nostra speranza.

Ma questa pagina biblica costituisce un forte richiamo a molti altri passi della Bibbia.

Quando Dio, o Gesù, o i profeti, o i discepoli entrano in azione, qualcosa si apre. Basta prendere una chiave biblica o un dizionario teologico e consultare le voci *“aprire – aperto – aperta”*. Si trova una lunga serie di rimandi: Dio, attraverso i suoi testimoni, apre la roccia, apre sentieri nel deserto, apre gli occhi ai ciechi, apre le porte della prigione, apre la porta della fede, apre l’orecchio al sordo, apre i cuori, apre il cielo sopra di noi, apre la bocca al muto ... Si potrebbe continuare l’elenco quasi all’infinito.

Quante volte Dio apre e noi chiudiamo.

Chiediamogli allora nella preghiera che ci riapra le porte che silenziosamente chiudiamo: Che ci apra gli occhi perché noi vediamo quanto è bello cercare la sua volontà.

Che il Signore non si stanchi mai di aprire e riaprire ...